

La prima ondata alta, la seconda bassa spunta l'ipotesi "immunità di gregge"

In una ricerca dell'Università di Modena e Reggio le interpretazioni della "relazione inversa" che vede Piacenza in prima fila

Maurizio Pilotti
maurizio.pilotti@liberta.it

PIACENZA

● Il nocciolo della questione, alla fine, è questo: col Covid chi ha pianto molto durante la prima ondata, ha sofferto molto meno durante la seconda, quella autunno-inverno. La conferma viene da uno studio condotto da ricercatori dell'Università di Modena e Reggio Emilia (Unimore, in sigla) che ha indagato sulle correlazioni tra prima e seconda ondata della diffusione della pandemia. La con-

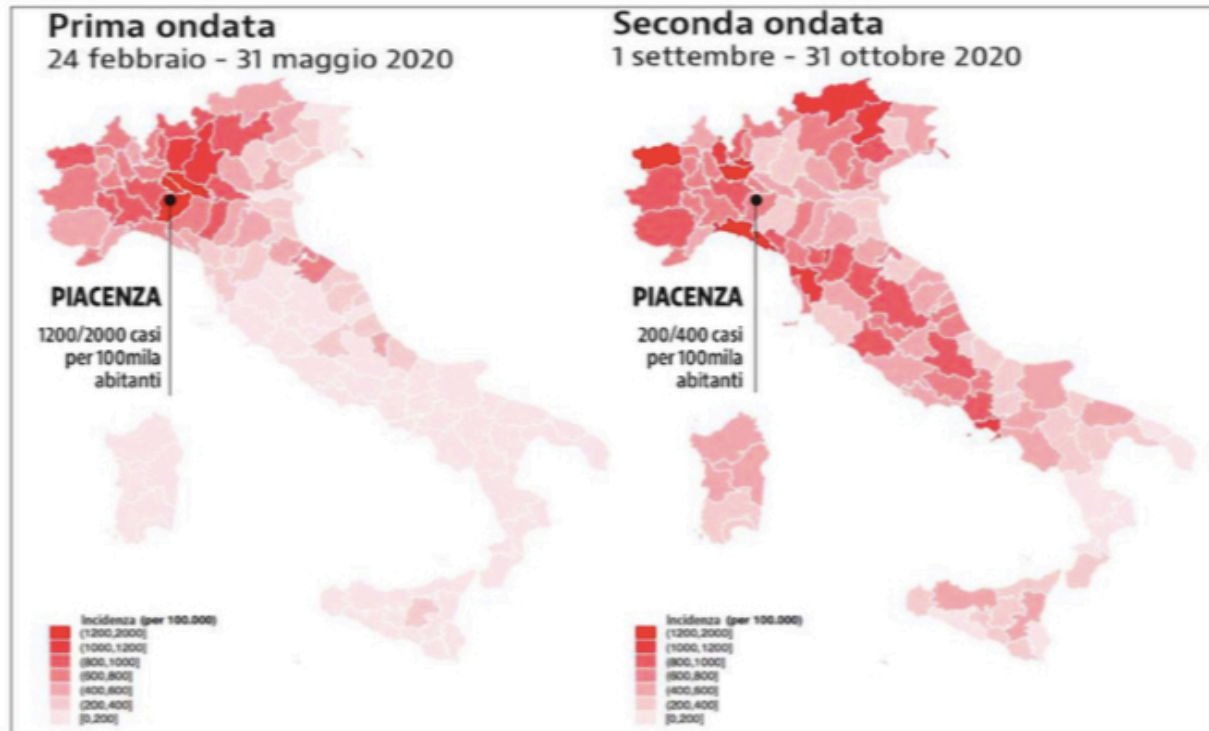
Unimore Silvia Di Federico. La differenza evidenziata dalla ricerca empiricamente era già stata sperimentata da Piacenza nella propria carne viva: con la primavera dell'anno scorso in prima linea, e un autunno-inverno che ha visto il nostro territorio scivolare per fortuna sempre più nelle retrovie, mentre il Covid andava a colpire duro dove prima aveva avuto la mano leggera.

Dal rosso al rosa in 6 mesi

Una geografia "rovesciata", un andamento che si può vedere riasunto cromaticamente dalle due cartine qui a lato. La prima riguarda la primavera 2020, la prima ondata dello tsunami, e vede Piacenza tra i territori più colpiti con Bergamo, Brescia, Lodi e Cremona: quella che chiamammo la "Wuhan d'Italia", quando ancora Wuhan era considerato il peggior caso di contagio. Nella mappa a sinistra, tratta dalla ricerca Unimore, siamo già dopo l'estate, tra settembre e ottobre: quel rosso intenso di primavera che aveva schiacciato Piacenza e le altre città colpite dalla prima ondata scolora in rosa, con nuance più o meno accese, mentre aree che erano state risparmiate si accendono di un rosso allarmante che ancora deve spegnersi.

Numeri da zona bianca

Piacenza allo stato dei fatti ha numeri quasi da "zona bianca" - come ha riconosciuto lo stesso Governatore Stefano Bonaccini - mentre il resto della Regione e



L'INCROCIO DELLE DUE STAGIONI DEL VIRUS Le due cartine d'Italia tra prima e seconda ondata: è visibile anche cromaticamente la relazione inversa tra le aree più colpite (in rosso più intenso) e interessate tangenzialmente (in rosa) tra primavera e autunno

92

i nuovi casi settimanali su 100mila abitanti sul nostro territorio: la metà del resto della regione

clusione è che, oltre i 500 casi per centomila abitanti, la seconda ondata ha evidenziato un andamento chiaramente inverso, risultando tanto più attenuata quanto più forte era stata l'intensità della prima ondata. Lo studio è firmato dal professor Marco Vinceti e dal dottor Tommaso Filippini di Unimore, che si sono avvalsi della collaborazione del professore Nicola Orsini dell'Università di Stoccolma, del professore Kenneth Rothman della Boston University e della laureanda in Medicina presso

dell'Italia ha ben altri numeri. Per intendersi: i nuovi positivi dell'ultima settimana a Piacenza sono 92 su 100mila abitanti (a 50 si va nella tanto attesa zona bianca), il resto della regione emiliana è a quota 181, la Lombardia viaggia a 158 nuovi casi, l'Italia intera a 170. Sono valori doppi o quasi rispetto all'andamento del contagio su questo territorio. Lo studio poggia su una solida base di dati statistici e tenta di trovare anche le cause di questa relazione inversa tra prima e seconda ondata. Tra le spiegazioni suggerite il fatto che nel corso della prima ondata si sia stabilita un'immuni-

tà non così lontana da quella cosiddetta "di gregge", per quanto parziale.

Mini immunità di gregge?

A fine febbraio su queste pagine l'infettivologo Marzio Sisti aveva ipotizzato che i contagiati a Piacenza fossero un numero molto superiore a quello indicato dal tracciamento: forse il doppio, o il triplo dei 22.250 finora "scoperti". Se la sottosima è di un terzo, avremmo circa 65.000 contagiati, il 25% della popolazione totale. Non siamo ancora al 50-70% necessario per l'immunità "di gregge", ma è un fattore che può pesa-

re. Altra ipotesi: che per primi siano stati colpiti i cosiddetti "superdiffusori", gli individui maggiormente responsabili della trasmissione dell'epidemia, poi immunizzati dai propri anticorpi nella seconda ondata.

Immunizzati invisibili

O forse, viene ipotizzato, esiste una quantità di popolazione - suggerisce la ricerca - che gode di una forma di immunità "crociata", cioè condivisa, con altri coronavirus ma che non appare quando si fanno gli screening sierologici sulla diffusione del Covid anche nei mesi passati, quasi fossero degli immu-

nizzati "invisibili". Le risposte arriveranno: ma lo studio di Unimore ha comunque il pregio di mettere nero su bianco e di cercare spiegazioni scientifiche e modelli matematico-statistici a quella che è una "vox populi" ormai consolidata: le grandi sofferenze della cupa primavera 2020, con la parte più fragile ed esposta falcidiata, più la grande attenzione posta in seguito in ospedali e Rsa a non offrire nuovi territori al virus hanno concorso ad attutire sensibilmente l'impatto di seconda e terza ondata. Ma c'è voluto tanta sofferenza, ed è meglio ricordarsi che non è ancora finita.